

Anno XIV n. 241 L. 1.200

Direzione, Redazione, Amministrazione: 73100 LECCE: viale degli Studenti (Pal. Casto) - Segreteria e Direzione: 0832/300897; Coordinamento ed Interni: 0832/241982; Sport: 0832/46545; Spettacoli e Cultura: 0832/45873; Cronaca di Lecce: 0832/48090 - 303027; Amministrazione: 0832/49939; Diffusione: 0832/49896; Tipografia: 0832/301179. Redazione di TARANTO: via Acclavio, 24 - Tel. 099/495299 - 495681 - 432034. Redazione di BRINDISI: via

Dalmazia, 21/A. - Tel. 0831/517124 - 517125. Abbonamenti: ITALIA: annuale (cons. dec. PT) L. 270.000, semestrale L. 140.000. ESTERO: stesse tariffe più spese postali dei paesi di destinazione. Copie arretrate L. 2.400. Sped. in abb. postale, gr. 1/70 numero di cc/postale 10613735, intestato a Edisalento s.r.l. viale degli Studenti (Pal. Casto) Lecce - Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A. via Nervesa 21-20139 MILANO. Tel. (02) 574941; telefax (02) 335142

Mercoledì 14 ottobre 1992



Milano, piazza Duomo gremita di folla durante lo sciopero di ieri

Imponenti manifestazioni in tutt'Italia mentre già oggi il sindacato presenta il conto al governo Amato

Sciopero generale: rabbia e violenza

Ferito il leader Cisl, D'Antoni

Ma Segni non è il cavallo di Troia del cambiamento

di MICHELE DI SCHIENA

Al Palaeur Segni ha detto che devono assolutamente passare le leggi elettorali da lui proposte (elezione diretta del sindaco e del presidente regionale, sistema uninominale maggioritario per le assemblee elettive); che occorre un'«alleanza democratica» capace di raggiungere il 51% del consenso elettorale estesa al mondo laico e della sinistra nonché ai movimenti ambientalisti; che tale alleanza, nemica dei partiti tradizionali e baluardo contro la Lega di Bossi, dovrà prepararsi per partecipare alle prossime elezioni amministrative; che le categorie di destra e di sinistra sono archeologia politica; che i cattolici democratici devono essere la spina dorsale della nuova formazione e che il movimento dei «popolari» deve elaborare un programma nel quale siano compresi «sacrifici economici senza sconti»

(Continua a pag. 3)

Primo miracolo del neosegretario dc C'è Martinazzoli e Cossiga torna a piazza del Gesù



Mino Martinazzoli

A pag. 3

Brindisi/In manette anche uomo delle coop, indagato Martellotta

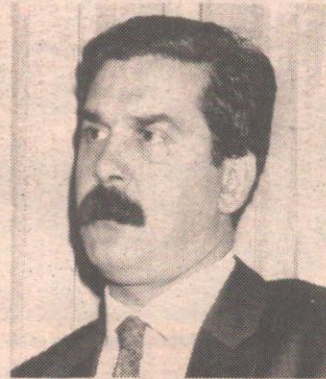
Truffa coi fondi regionali

In carcere consigliere dc

BRINDISI - Arrestati ieri mattina dalla Finanza, nell'ambito di indagini condotte dal pm Leonardo Leone De Castris, un consigliere comunale dc di Brindisi, Franco Campanale, e un dipendente regionale collegato ad una cooperativa per l'avviamento al lavoro dei giovani, Angelo Ruggio.

Campanale avrebbe distratto oltre 100 milioni dal bilancio di una coop

Orlandini nelle Cronache



Franco Campanale

Verso nuovi sviluppi dell'inchiesta milanese

Tangenti in Abruzzo: retata con 22 arresti

TERAMO - Nuova operazione anti-tangenti dei carabinieri. Ieri mattina sono state arrestate a Teramo, Modena, L'Aquila e Roma 22 persone responsabili di malversazioni e truffe ai danni dello Stato, per aver ottenuto fondi allo scopo di organizzare corsi in realtà mai istituiti. In manette è finito anche il vicepresidente del Consiglio regionale abruzzese.

A Milano nuovi clamorosi sviluppi, emessi altri avvisi di garanzia a parlamentari.

A pag. 4

Morte per dissanguamento a Brindisi

Neonato trovato in una busta

La madre accusata di infanticidio

BRINDISI - Una ragazza brindisina di 21 anni, Consiglia Baglivo, e sua madre, Giovanna Taurisano, di 47 anni, sono state denunciate per infanticidio. La ragazza aveva partorito lunedì a mezzogiorno un bambino nel bagno della sua abitazione dopo aver nascosto per otto mesi la gravidanza ai suoi genitori. La giovane donna è stata portata dalla madre e da altri parenti alle 13.30 presso il pronto soccorso. Ma nell'appartamento era rimasto il neonato, ormai senza vita e chiuso in una busta di plastica.

Sisto nelle Cronache

Petrolchimico Cade durante lavori di controllo Operaio in Rianimazione

Nelle Cronache

Condannato Imprenditore costrinse concorrente a cedere l'appalto

Nelle Cronache

A pag. 2

MD PRODUZIONE ABITI DA SPOSA E COMUNIONE

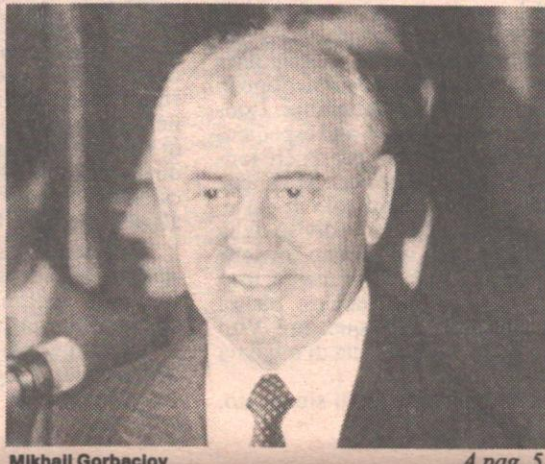
SPOSA

By Lina Monte

Viale De Gasperi, 4
099/8622941
GROTTAGLIE (TA)

Dopo il sì della Corte suprema, doccia fredda dal ministero degli Esteri

Il viaggio di Gorby in Italia adesso è diventato un giallo



Mikhail Gorbachev

A pag. 5

Dopo il terribile sisma

In Egitto paura per nuove scosse di terremoto

A pag. 5

SPORT

Azzurri in campo oggi a Cagliari contro la Svizzera



Vlall

A pag. 15

Il neosegretario al lavoro dopo l'elezione-lampo nel Consiglio nazionale di lunedì

Martinazzoli: «Così la Dc»

Bossi attacca: «Solo un'operazione gattopardesca»

di MARINA MARESCA

ROMA - Dopo l'investitura - al Consiglio nazionale dc è bastata meno di un'ora e mezzo lunedì mattina per acclamare il nuovo segretario della Dc - Mino Martinazzoli si è messo ieri al lavoro a Piazza del Gesù. Ha già dichiarato che la Democrazia cristiana dovrà essere «un partito non d'apparato, non burocratico, un partito capace di ascoltare messaggi e di trasmetterne». Decisivo quindi per il rinnovamento dello scudocrociato, il ricambio al vertice, che il nuovo segretario vuole più snello dell'attuale.

Per il momento ha nominato capo della segreteria politica l'onorevole Pierluigi Castagnetti, 47 anni, emiliano, animatore del «gruppo dei 40», e capo ufficio stampa Marco Giudici, un giovane giornalista del «Popolo» che ha lavorato in lui anche quando era ministro.

L'iniziativa più diramata che ha in mente Martinazzoli, e che già sta registrando le prime resistenze, è quella di dimezzare la direzione, attualmente di trenta membri, per portarla a quindici. Il successore di Forlani, intanto, ha

delineato, oltre che nel discorso di 45 minuti a Palazzo Sturzo lunedì scorso, in una serie di interviste radiotelevisive, i punti che qualificheranno la sua segreteria.

Tangentopoli - Oltre a snellire gli organi dirigenti, Martinazzoli ritiene che il partito per forza di cose si troverà ad avere anche meno mezzi finanziari. «In tempi rapidi - ha detto - bisogna fare una oculata ricognizione delle risorse finanziarie ed economiche. In base a questo, alleggeriremo il partito». Dice di sapere qual è il prezzo di questa sfida: «Noi perderemo qualcosa - ha detto - ma a perdere saranno i 'clienti', non i veri democristiani».

Governo Amato - Oggi il compito della Dc è «quello di aiutare il governo non a sopravvivere, ma a decidere, a scegliere, a battersi e a vincere in questa stagione così acerba in generale per la democrazia italiana e per gli italiani». Per il momento, dunque, il nuovo leader dc assicura il massimo sostegno ad Amato ed è molto prudente su eventuali allargamenti di governo.

Legge - «Sono lombardo, ma non lumbard», ha dichiarato Martinazzoli. Combattere le leghe è uno dei suoi obiettivi. «I



Mino Martinazzoli

abbia avuto soltanto infortuni».

Parlano bene di Martinazzoli i socialisti, mentre sono in attesa dei primi segnali politici del nuovo inquilino di Piazza del Gesù, «soprattutto - sottolinea il presidente dei deputati psi Giusi La Ganga - sulle riforme istituzionali ed elettorali».

Il leader del Pds, Achille Occhetto, lancia subito una sfida al nuovo segretario dc. «Chiediamo alla Dc di Martinazzoli - dice - di battere un colpo, di farsi sentire, di voltare pagina a cominciare dall'Abruzzo». Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, però, non giudica affatto Martinazzoli una persona nuova, anzi lo attacca pesantemente. «È stato eletto in modo plebiscitario - dice - nell'illusione che, essendo del Nord, riesca a fermarci. Lo scopo è dichiarato, ebbene, ci provi pure». «Ma - aggiunge - i segnali che si vedono all'orizzonte non sono di bel tempo, ma di brutto tempo, peggio di prima, per la Dc. Se, invece di affrontare la questione morale interna al partito alle prese con tangenti e tribunali, si scaglia contro la Lega, di strada ne fa poca». Insomma, per Bossi, scegliendo il 'perbenismo' di Martinazzoli, la Dc ha fatto «un'operazione gattopardesca».

La Lega è scatenata anche contro Scalfaro. Bossi ha sparato a zero e anche il professor Miglio, ideologo della Lega, non vuole abbassare il tono della polemica. L'obiettivo di Miglio è il capo dello Stato.

Forlani lascia con un ultimo appello «Ma senza partiti è certa la fine della democrazia»

ROMA (R.B.) - Non ha perso la calma nemmeno nel momento dell'addio. Non ha alzato il tono di voce, non ha lanciato accuse, ma solo ringraziamenti; generici, ben inteso, perché secondo costume Arnaldo Forlani non ha mai voluto scontentare nessuno.

Alla platea dell'Eur che lunedì ha incoronato Mino Martinazzoli, ha regalato un solo forte appello: «Non verrà mai meno il mio impegno a difendere le ragioni della Dc, oggi più che mai»; a quella più vasta dei telespettatori del Tg1, ha invece dispensato una fosca e cupa previsione: «Se finiscono i partiti, finisce la democrazia. E infine, a Segni, che aveva paragonato la Dc ad una mela bacata con un seme buono, l'ennesimo, ultimo rimprovero: «Questa battuta non gli fa onore».

Per uno abituato, come Forlani appunto, a camminare nella politica come una volta si camminava sui pavimenti lucidati a cera delle case, e cioè in pantofole, l'uscita di scena (ma anche l'arrivo fu identico) non poteva esse-

re se non dolce, leggera, soft, né urlata, né velenosa. D'altra parte le dimissioni erano state annunciate da tempo e dunque digerite, metabolizzate. Se sono state rinviate due volte, lo si deve alla contingenza dei fatti e delle emergenze. E proprio questo è l'unico merito che Forlani per il momento, intende rivendicare alla sua segreteria: «Abbiamo rimesso su binari percorribili una legislatura che appariva a molti destinata ad un subitaneo naufragio».

Un merito non da poco se si pensa «all'orgiastica campagna di assalto ai partiti». Ora però si cambia registro, si tenta quel processo di rinnovamento del partito che trova nell'elezione di Martinazzoli il punto di raccordo di tutto il popolo dc. E al neosegretario Forlani ha augurato una solidarietà ancora maggiore di quella che «io ho ricevuto. E questo perché il tratto di strada che deve compiere è anch'esso irto di ostacoli». Il partito, dice l'ex segretario «ha bisogno più di generosità che di dialettiche

L'ex capo dello Stato a piazza del Gesù «da amico»

Mano tesa di Cossiga: primo miracolo di Mino «Spero che recuperi subito Segni»

RICCARDO BORMIOLI



Francesco Cossiga

ROMA - Erano poco meno di otto anni che Francesco Cossiga non varcava l'androne del palazzo Cenci Bolognetti e non saliva quelle due rampe scale che portano all'ufficio del segretario della Democrazia cristiana. Otto anni, privi di silenziosa coabitazione, di scontri feroci, scambi di insulti, lettere grondanti di minacce. In questi otto anni gli amici in quel palazzo al centro di Roma, e tra questi proprio Mino Martinazzoli, a cui la Dc affida il terribile compito di arginare fughe e la sua Alleanza popolare e impoverimenti elettorali, così che ieri mattina, poco prima delle 9.30, la verde bottiglia di Francesco Cossiga ha varcato l'ingresso del palazzo Cenci Bolognetti, consegnare alle cronache il suo gesto: l'ex presidente dc si era in quelle stanze da mesi e mesi, a sentire il presidente interessato, si è comitato per far sloggiare anzitutto l'inquilino del Quirinale venuto a salutare Martinazzoli da amico» ha

Cossiga dopo trenta minuti colloquio con il neosegretario; un colloquio che era stato e che l'ex presidente ha fatto con il fatto che Martinazzoli «mi è stato amico e solidamente sette anni, con sincerità e schiettezza, anche nel so. E pur negando che un partito cossighiano e

zoli» Cossiga e prosegue: «ma lo sapete che ancora di recente Paolo Cabras ha rimproverato a Martinazzoli l'esistenza di una zona d'ombra per via dei suoi rapporti con me?».

Ironia ma anche consapevolezza del «coupe de theatre» messo a segno con questa mattutina visita al neosegretario della Dc. «Sono sereno, vero?» chiede Cossiga ai cronisti. «E sapete perché?». «Perché bisogna stare lontani dalla politica» risponde. E pare che abbia tutta l'intenzione di starvi il più lontano possibile anche per il futuro. «Ho battuto per troppo tempo il marciapiede della politica» dice l'ex presidente.

Prima di accomiarsi per fare ritorno al Senato Francesco Cossiga non dimentica di essere un politico. «Non mi è piaciuta» dice, «l'acclamazione di Martinazzoli segretario. L'acclamazione è sempre una cosa pericolosissima perché è sempre bene esprimere un voto». Se il passato ha i contorni netti, il futuro è più che mai avvolto nella nebulosa della politica, e preferisce non bilanciarsi, ricorrendo piuttosto ad una speranza. Riuscirà Martinazzoli nel miracolo del rinnovamento e a riportare Segni nella Dc? «Spero che riesca» presidente, «anche per dare un nuovo senso all'impegno dei cattolici in politica. Come cattolico credo ai miracoli. Questo però non è un miracolo, è una cosa difficile, non tanto per la Dc quanto per la situazione».

La sinistra, quella sinistra che Segni ideologicamente vuole cancellare come categoria politica per accreditare il suo movimento come forza motrice della nuova alleanza, deve smettere di sperare in aiuti esterni, deve respingere abbracci che potrebbero essere mortali e trovare nel suo patrimonio storico, nelle pieghe del suo attuale travaglio e nelle intuizioni per il futuro le ragioni per costruire la propria unità e la propria forza; essa deve elaborare un programma che la ponga come credibile alternativa al blocco sociale di cultura e di interessi che ha finora gestito il potere e che ricorre oggi ad ogni possibile trasformismo per tentare di rimanere a galla su una nave che imbarca acqua da tutte le parti.

Le forze della sinistra, ad alcune delle quali (il Psi) Eugenio Scalfari recita il «de profundis» mentre ad altre (il Pds) consiglia di sopravvivere solo fino alle prossime elezioni per non regalare voti a Rifondazione comunista, devono stare attente, molto attente: i «popolari» di Segni sono oggettivamente uno strumento per il rilancio della vecchia politica e non un cavallo di Troia capace di scampagnarla dall'interno. Si è lasciato in questi anni campo libero all'opposizione tanto rozza quanto irresponsabile della destra leghista ed oggi si rischia di offrire nuovi spazi a quella dei «cattolici democratici» che, dopo i fallimenti della vecchia «Legge democratica» di Scoppola e di altre simili evanescenti e tortuose spe-

(Segue da pag. 1)

Ma Segni non è il cavallo di...

compromessi» per arrivare poi ad una «società più giusta e più efficiente».

Nell'intervento di Segni ai quindicimila della convention romana (fra i quali sono stati notati ex ministri democristiani e personaggi dalle incerte convinzioni politiche come Funari e la Vanoni) c'è quanto basta per far capire alla sinistra e all'intera area progressista di che cosa si tratta: la riproposizione, sotto l'etichetta del «partito che non c'era» (vedasi «Repubblica» dell'11 ottobre) o del «partito degli onesti», della centralità del ruolo moderato e sostanzialmente conservatore di quel cattolicesimo politico che in Italia ha interpretato a modo suo, l'«ispirazione cristiana» riducendola ad un generico discorso sui valori che non ha messo mai in discussione gli assetti di potere esistenti, che non ha mai privilegiato le ragioni dei meno tutelati e che è rimasto impermeabile alla forza trasformatrice e liberante del messaggio evangelico.

Ma auguro che a sinistra rientrino subito gli entusiasmi per l'uomo nuovo del movimento referendario: Segni, come tutti i conservatori intelligenti, vuole gattopardesca cambiare qualcosa perché tutto rimanga come prima, vuole nell'orchestra del potere sostituire alcuni suonatori con elementi meno compromessi e più idonei ma certo non è in grado e non vuole cambiare la «musica» che dovrà restare quella della destra economica, tanto cara all'orecchio di La Malfa e di Eugenio Scalfari e certamente gradita a larga parte della dirigenza democristiana.

La sinistra, quella sinistra che Segni ideologicamente vuole cancellare come categoria politica per accreditare il suo movimento come forza motrice della nuova alleanza, deve smettere di sperare in aiuti esterni, deve respingere abbracci che potrebbero essere mortali e trovare nel suo patrimonio storico, nelle pieghe del suo attuale travaglio e nelle intuizioni per il futuro le ragioni per costruire la propria unità e la propria forza; essa deve elaborare un programma che la ponga come credibile alternativa al blocco sociale di cultura e di interessi che ha finora gestito il potere e che ricorre oggi ad ogni possibile trasformismo per tentare di rimanere a galla su una nave che imbarca acqua da tutte le parti.

Le forze della sinistra, ad alcune delle quali (il Psi) Eugenio Scalfari recita il «de profundis» mentre ad altre (il Pds) consiglia di sopravvivere solo fino alle prossime elezioni per non regalare voti a Rifondazione comunista, devono stare attente, molto attente: i «popolari» di Segni sono oggettivamente uno strumento per il rilancio della vecchia politica e non un cavallo di Troia capace di scampagnarla dall'interno. Si è lasciato in questi anni campo libero all'opposizione tanto rozza quanto irresponsabile della destra leghista ed oggi si rischia di offrire nuovi spazi a quella dei «cattolici democratici» che, dopo i fallimenti della vecchia «Legge democratica» di Scoppola e di altre simili evanescenti e tortuose spe-

rimentazioni, hanno trovato in Segni uno strumento per rientrare in gioco con l'obiettivo di salvare dal naufragio la Dc «sostanziale» e riproporla alla guida del Paese dentro o fuori la Dc «formale»; e ciò in sintonia col pensiero di quel Padre Sorge che prima lanciò Orlando e poi, quando la Rete incominciò a dare sul serio fastidio alla Dc, demonizzò l'ex sindaco di Palermo e tentò di mettere il bavaglio al suo amico Padre Pintacuda.

Un'analisi appena meno superficiale di quelle correnti consente di accorgersi che è possibile e forse è in corso una duplice scissione di fatto nella Democrazia cristiana: la parte di quel partito più efficientista e qualunquista (prevalentemente del Norditalia) si ricompone nella Lega di Bossi utilizzando emotivamente un separatismo anti romano senza sbocchi razionali e quella parte più legata alla tradizione del cattolicesimo popolare e più culturalmente evoluta, tende a raccogliersi nel movimento di Segni: l'una e l'altra promettono di combattersi senza esclusione di colpi ma l'una e l'altra non promettono nulla di veramente nuovo al Paese. Certo, la Lega di Bossi ed il movimento di Segni non vanno messi sullo stesso piano per le ragioni che tutti sappiamo e che è superfluo richiamare ma le due forze sono, per gli interessi che rappresentano e gli obiettivi di politica economica e sociale che perseguono, le facce diverse della stessa medaglia, una medaglia coniata con materiale estraneo alle ragioni, alla sensibilità e alle speranze della sinistra.

Segni lascerà o no la Democrazia cristiana? La Lega, movimento di protesta per certi tratti somigliante al qualunquismo italiano e al «poujadismo» francese, che futuro ha? La Dc riuscirà o no a bloccare le due scissioni (una massiccia e l'altra strisciante)? Questi interrogativi sono certo interessanti ma essi non dovrebbero condizionare la strategia complessiva della sinistra che è chiamata a presentarsi all'appuntamento della svolta con un'unità che vada dalle forze (rinnovate) che si richiamano agli ideali socialisti a quelle che confermano la propria identità comunista, dai movimenti ambientalisti alla Rete di Orlando, dalle espressioni avanzate della cultura laica alla sinistra cattolica, sia quella che ha già fatto una chiara scelta progressista che quella ancora intrappolata nello scudocrociato dove vive un'esperienza d'isolamento e di insignificanza ed è oggi esposta alla strumentalizzazione della «nomenklatura» di quel partito che elegge segretario Martinazzoli e al tempo stesso lo imprigiona con l'unanimità del suo consenso. È questa sinistra, quella vera nella quale sperano i cittadini ogni giorno colpiti da provvedimenti e comportamenti iniqui che deve oggi innalzare la bandiera dell'alternativa e del cambiamento contro i conservatori disonesti ed anche, con diverse ma sempre forti ragioni, contro quelli onesti che restano tuttavia al servizio degli interessi forti e dei gruppi dominanti del Paese.

Michele Di Schiena